



L'OPINIONE

Disagi a sinistra e a destra: il passato è sempre in agguato

di MICHELE DI SCHIENA

In questa afosa estate che ha oramai superato l'acme ferragostana si respira in giro un'aria pesante di restaurazione e di involuzione che tiene saldamente il campo respingendo alcune generose ma isolate ventate refrigere-

ranti di "resistenza". D'Alema decide di assumere il qualunquismo destrorso di Di Pietro, ostacolato soltanto (che malinconia!) dalla candidatura di un Curzi minacciato e beffeggiato da chi tenta di demolirlo oggi sul piano psicologico e di distruggerlo domani su quello elettorale; le conclusioni della commissione Gallo sulle violenze militari in Somalia appaiono timide e limitate dal momento che non affrontano i nodi della cultura "ambientale" e del sistema di vigilanza che hanno reso possibile il verificarsi degli episodi di brutale violenza; mentre i giudici di Perugia indagano sugli intrecci di malaffare e tangenti che affliggono ancora il nostro Paese, il ministro delle Finanze Fantozzi ammette di avere avuto frequentazioni disdicevoli, di avere operato pressioni sui giornali a mezzo di qualche faccendiere e di aver fatto raccomandazioni bancarie, ma rimane per il momento al suo posto assorbendo con disinvoltura rilievi e censure.

Ed ancora: il leader della Quercia incontra quale destinatario di un premio "per meriti educativi" il cardinale Pio Laghi da più parti sospettato di complicità morale con i responsabili della scomparsa e dell'assassinio di trentamila argentini durante la dittatura militare degli anni '76-'83, quando appunto Laghi era nunzio apostolico a Buenos Aires; Romano Prodi, per tanto versi accorto e lungimirante presidente del Consiglio, perde una buona occasione per tacere, per riporre definitivamente nel dimenticatoio l'album della sua famiglia politica d'origine e per evitare indebite interferenze, quando candidamente afferma che il processo ad Andreotti gli "toglie il sonno" aggiungendo di non poter immaginare che un uomo "per sette volte presidente del Consiglio abbia sostenuto la mafia e ordinato omicidi". L'Ulivo poi licenzia a Genova il sindaco Adriano

Sansa, una delle più credibili espressioni della società civile, e nel centro-sinistra non mancano quelli che, in vista della riforma del Welfare State e sotto la suggestione del neo-liberismo, esaltano oltre misura l'ambigua formula della "società delle opportunità" quale modello sostitutivo di una società democratica "fondata sul lavoro". E come se non bastasse, viene prospettato e coltivato un mostruoso

accordo per i Comuni di Vicenza, Venezia e Genova fra la Lega (di un Bossi scatenato anche contro il Papa) ed il Polo, così dichiaratamente divergenti sulla questione della secessione ma così sostanzialmente convergenti per cogliere ogni occasione, come quella delle turpi violenze sulla riviera adriatica, per scatenare campagne razziste inventando emergenze strumentali ed alimentando, per dirla con Michele Serra, una vera e propria "psicosi da ratto delle Sabine". Ma lo sconcerto cresce quando i sindaci piadessini di Rimini e di Riccione, in desolante crisi di identità, reclamano

misure forti contro gli extracomunitari allontanandosi dalla linea del Governo e ricevendo consensi dalla destra mentre un altro sindaco del Pds, quello di S. Teresa di Gallura, va in barca ad ossequiare in acque internazionali un Vittorio Emanuele di Savoia che, reduce da frivolezze e non esaltanti commerci e con alle spalle qualche tragica bravata, si accinge a tornare in Italia in nome di una pacificazione nazionale immemore e confusionaria. Se ci guardiamo bene attorno, ci accorgiamo che, dopo aver affilato "nell'ombra le spade", sta ora ricominciando l'Italia del peggiore passato con una determinazione ed una voglia di rivalsa che restringono lo spazio della speranza in un cambiamento rigeneratore quale frutto della "rivoluzione pacifica" di questi ultimi anni. Gli uomini di sempre stanno ritornando, essi sono l'incarnazione di un malinteso realismo e dell'esigenza di cambiare quel tanto gattopardesca-

mente necessario perché tutto rimanga come prima. Sì, è vero, c'è del "nuovo" ma è un nuovo in larga parte trasformista, che sempre più somiglia all'antico e che con esso si unisce in un "matrimonio di interessi" celebrato sull'altare dell'"inciuccio" e del potere. Eccessi di un radicalismo moraleggiante? Fobie e stravaganze di chi non esercita il faticoso mestiere della politica "reale"? Può darsi... ma non se ne può più di questi "moderati" carichi di un buon senso che nulla innova e tutto digerisce, di questi campioni dell'abilità e della furbizia che accusano di velleitarismo tutti quelli che non si adeguano e non sono funzionali ai loro disegni: da Giorgio Bocca a Pietro Ingrao, da Indro Montanelli a Sergio Cofferati e a Sandro Curzi. La verità è che c'è un centro-sinistra, fatto di moderati, riformatori ed antagonisti, che avverte un crescente disagio per quanto accade, che segnala i sintomi di un "eterno ritorno" del passato e che, lottando come può, si distingue dal centro-sinistra "ufficiale" per la nettezza della propria scelta di discontinuità rispetto alle logiche ed ai metodi della Prima Repubblica. E forse c'è, parallelamente e dall'altra parte, un centro-destra diverso da quello imperante che vive anch'esso, come dimostra l'esperienza del prof. Fisichella, analoghi disagi.

LA VIGNETTA



accordo per i Comuni di Vicenza, Venezia e Genova fra la Lega (di un Bossi scatenato anche contro il Papa) ed il Polo, così dichiaratamente divergenti sulla questione della secessione ma così sostanzialmente convergenti per cogliere ogni occasione, come quella delle turpi violenze sulla riviera adriatica, per scatenare campagne razziste inventando emergenze strumentali ed alimentando, per dirla con Michele Serra, una vera e propria "psicosi da ratto delle Sabine". Ma lo sconcerto cresce quando i sindaci piadessini di Rimini e di Riccione, in desolante crisi di identità, reclamano



IL PROBLEMA

Filo spinato a Porto Badisco: turismo e salvaguardia del nostro territorio

di GIOVANNI SECLÌ

Badisco, tre millenni dopo l'approdo di Enea, approda il filo spinato. A recintare la costa, fino a sfiorare, a poche decine di metri, il mare. È il duro e puro segno della proprietà privata, che spesso si configura come privatizzazione del demanio pubblico. Se il filo spinato non basta con la sua pungente logica, si unisce il cartello ad ammonire chi ha voglia di leggere: "proprietà privata, vietato sostare". Se un naufrago clandestino kurdo, lontano discendente di Enea, fosse come il suo avo sbattuto sulla costa di Badisco (cronaca quotidiana, sappiamo, per ora non degna di storia, per uomini senza diritti e fuori dalla storia del potere), due volte sarebbe incriminato: per approdo clandestino senza passaporto né permesso di soggiorno, e per violazione di proprietà privata. Il filo spinato d'altronde, lambisce gli scogli dell'approdo, e per naufraghi kurdi, albanesi, etc., non è facile leggere i cartelli...

Ma il filo spinato confina e s'intreccia con un'altra recinzione: la rete di protezione di millenni di nostra storia, dell'uomo mediterraneo, ben più reale ed antica del mitico Enea. Istoriata nelle grotte, giustamente off-limits per turisti e visitatori; ma colpevolmente non valorizzate, con altri strumenti che non l'accesso diretto, quali quelli forniti dalla più sofisticata tecnologia, magari per riprodurre virtualmente il percorso all'interno di esse, ed offrire altre soluzioni di conoscenza adeguata e stimolante. In tal senso dimenticate, rischiano di subire pesanti offese e minacce. Sembra per ora sventato il pericoloso del devastante approdo dell'elettrodotto Enel, pur esso proveniente dall'Oriente. Resta invece il serpente d'asfalto, con il traffico esti-

spinato si aggiunge, come ultimo attacco a Badisco e alle sue grotte.

Una società, l'ultima di sedicenti proprietari delle aree attigue alle grotte scoperte, recinta il suo terreno. In un ambiente scosceso, a ridosso del mare, forse è facile sbagliare i confini. Secondo molti (ed anche il Comune di Otranto) vengono recintate anche altre aree, tra cui il famoso boschetto; di fatto il filo spinato si snoda a pochi passi dal mare, in barba alla legge Galasso, alla delimitazione giuridica del demanio pubblico (quindi non privatizzabile, né privato) fino a trecento metri dalla costa. L'area è vincolata ed in edificabile, si dirà. Ma la vicenda della Valle dei Templi di Agrigento non insegna nulla? Qualche casa che spunta nei paraggi delle grotte già allarmate! E i pozzi scavati a poche decine di metri da esse per scopi irrigui come incideranno sul delicato equilibrio geologico? La recinzione in filo spinato non è d'altronde fine a se stessa: ma delimita un probabile intervento turistico, peraltro già avviato in modo soft. La protesta e la mobilitazione pubblica incomincia a farsi sentire. Sembra anche l'intervento dell'Amministrazione di Otranto. Ma non devono restare isolati. Ad essi devono aggiungersi anche quelli dell'Amministrazione provinciale, della Regione Puglia, della Sovrintendenza archeologica, dell'Università, quasi tutti con grandi titolarità giuridica e politica nella difesa e salvaguardia del territorio. Ma su tale vicenda, che si consuma su una delle aree archeologiche più importanti della Puglia, di tali istituzioni non risuona alcuna parola! Disattenzione del sottoscritto; black-out della

stampa. ? C'è da temere che ciò sia da imputare alle istituzioni, che non intervengono con una politica di pianificazione e di controllo, a difendere e valorizzare il territorio.

Il filo spinato su Porto Badisco, infatti, è solo l'ultimo più grave segno di violenza privata sul territorio nell'assenza delle istituzioni. Assenza che di fatto è oggettiva connivenza. Sulla costa adriatica, da S. Cataldo a Leuca i misfatti ambientali si consumano più per responsabilità pubblica che privata. Cosa dire sul progetto di captazione delle acque del fiume Idume, a nord di S. Cataldo per miscelarle con quelle del depuratore per scopi irrigui? Non si altererà gravemente l'equilibrio dell'area dell'Idume, mentre acque effettivamente depurate sarebbero più che sufficienti per scopi irrigui? O con essi si indica anche le decine di ettari di campo da golf, con erbetta annessa, a ridosso delle Cesine, che rischiano di contribuire pesantemente a prosciugare la falda freatica, che per diversi aspetti già segna il rosso? Ma i golfisti non si accontentano di un solo campo da golf; oltre quello delle Cesine, Castro si offre ad ospitarne un secondo. Americanizzano il territorio, invece di valorizzarlo al turista (spesso nauseato del modello di vita e di vacanze americano) nella sua caratteristica ambientale, culturale. In questa prospettiva si inserisce anche la candidatura di S. Cesarea, in alternativa a Lecce (nobile rivalità), ad ospitare il Casinò. Per terminare con il megaparcheggio di Leuca, da dove centinaia di automobili contemplano l'ampio panorama marino, con i loro (e ormai nostri) fanalocchi vitrei!

Solo alcuni esempi di responsabilità delle pubbliche amministrazioni nell'attacco al territorio, sia direttamente e sia per il silenzio che diventa consenso, sia per non veicolare e proporre un modello alternativo a quelli del saccheggio, sbandierati come promozione turistica.

L'AFORISMA



LE LETTERE

Pubblico e privato

Gentile direttore, con la consueta puntualità, ben più prevedibile dei fenomeni meteorologici, con l'afa di agosto si ripresenta torrido, soffoca il problema della tutela del diritto alla riservatezza - o, con termini più europei, "alla privacy" -, connesso all'esigenza di concilia libertà di stampa e il diritto all'informazione col diritto di ciascuno alla non ingerenza da parte di altri nella propria vita privata.

Problema di controversa risoluzione anche ora che il Parlamento italiano, con molto comodo, ha varato una legge che tuteli la privacy del cittadino, delegando al Garante della privacy, Stef Rodotà, la salvaguardia del diritto di cronaca svolto secondo correttezza. Il professor Rodotà adempie ai suoi compiti con encomiabile coscienza... noi, però, crediamo non bastino l'impegno e la buona volontà - nonché le motivazioni etiche - d'unico eroico paladino a modificare gusti e tendenze del costume consolidatisi in tutta un'epoca, ad assicurare in concreto il rispetto della privacy altrui. Forse nessun diritto della personalità, con quello su cui ci stiamo soffermando, sfugge ad ogni possibile esauritiva regolamentazione giuridica, con la conseguenza, facilmente intuibile, che questo diritto, che oggi non esisteremmo ad etichettare come fondamentale e inviolabile, è, difatto, violato e sbeffeggiato e oltraggiato senza posa, "garantito" da una tutela blanda che non protegge poi granché.

La confusione, evidente sul piano operativo, offre sintomi già quello terminologico: il diritto alla privacy (è già indicativo che designato con un forestierismo anglosassone) è anche detto "diritto alla riservatezza", o più trasparentemente, "diritto ad essere lasciati soli", o più melodrammaticamente, "diritto all'oblio"... e se nomina sunt consequentia rerum... come orientarsi in questa congerie di elementi e significati e significati? E allora come conciliare il diritto all'intimità della vita privata l'altrettanto rivendicato diritto di cronaca, inteso nei limiti dell'interesse sociale della notizia? Qual è l'evanescente linea di demarcazione tra legittimo esercizio del diritto di cronaca e critica, da una parte, ed indebita invasione degli spazi altrui, dall'altra?

I media ci forniscono minuti ragguagli sulle frequenti controversie intorno a pubblicazioni di foto di volti (e non solo) noti, più o meno onorevoli, più o meno fotografici, ma sempre incontestabilmente ed impietosamente Vip, ritratti anche nella loro intimità.

La divulgazione in mancanza di consenso è giustificata solo se mira ad illustrare meglio la personalità del personaggio in questione, in ottemperanza al diritto all'informazione di cui il pubblico gode, secondo l'articolo 21 della Costituzione, purché detta diffusione sia sotteso un interesse socialmente apprezzabile. Non si può però, con la mano sulla coscienza, definire in questi termini la mera avida curiosità pubblica. Quale criterio stabilire che le scappatelle vere o presunte della Venier o un aggiornamento bollettino sentimentale sulla Parietti siano notizie o pettegolezzi pubblici interesse?

Le storiche grigie testate giornalistiche di casa nostra non disdegnano titoli rosa, e persino i gessosissimi mezzibusti dei nostri austeri tiggì accennano sorrisetti furbetti, con occhi ammiccanti di luccichii maliziosetti, quando diffondono su scala nazionale gli amori dei nostri beniamini e le loro succulente demoralizzanti prodezze da spiaggia. Non ci sembra troppo ragionevole, né troppo sano giustificare simili violazioni della privacy, e, via, del buongusto, adducendo che si tratta di vicende riguardanti personaggi pubblici che si esibiscono in luogo pubblico.

Ma l'etica e la correttezza ci autorizzano forse a levare il pane di bocca ai poveri onesti innocui paparazzi, categoria professionale esplosa nell'ultimo turno di secolo, nutrita e cresciuta grazie all'dovizia di "mangime" scandalistico, prodotto squisitamente nostrano, latrice del sapidissimo, fortunatissimo pettegolezzo editoriale all'italiana? Chi si sente così determinato e motivato a combattere e purgare, noveli Savonarola, una genia di titoli a peperoncino rosso, cui anni di Stop, Gente, Oggi, Novella 2000, Eva 3000, Chi e Chissachealtro ancora ci hanno così premurosamente avvezzati? Ve le immaginate, voi, in edicola, i copertine delle riviste depauperate di flaccide nudità, di rotondi rivelatrici di colpevoli crapule e dei deliziosi ammiccanti promettenti rettangolini neri della censura, spesso, chicca delle chicche, con l'optional del gratta e vinci? Allora sì, catastrofe!, Italia dilagherebbe senza rimedio l'analfabetismo di ritorno: chi leggerebbe più? E soprattutto, che cosa?

Su questo inquietante interrogativo vi salutano Sabrina e Pierpaolo Carli (Presi)

LIBERTÀ DI RELIGIONE DA CONQUISTARE

Egregio signor direttore, leggendo il "Quotidiano" del 6/8/97 nella rubrica "Le lettere" sono rimasto perplesso dalle argomentazioni esposte dal signor Piredda che accusava il Santo Padre di non essere un garante della libertà religiosa. Probabilmente, in questo ultimo decennio, questo signore è vissuto in un isolamento totale che lo ha portato a non conoscere gli ultimi sviluppi storici che hanno visto come straordinario protagonista il nostro Papa.

Mi riferisco alla caduta del "Muro di Berlino" e alla conseguente democratizzazione dei Paesi dell'Est che hanno ripristinato la libertà religiosa, anche se bisogna ancora fare altri passi per condurre alla norma-

economici e i testimoni di Geova in quei paesi ora possono liberamente adoperarsi con loro "pressante pseudo-pricazione" per fare nuovi adepti. Di una cosa concordo con signor Piredda, che la libertà religiosa deve essere anch'essa conquistata; si deve essere cora conquistata dai testimoni di Geova. «È assai triste considerare la sorte degli espulsi quali vengono spietatamente emarginati da tutti i testimoni di Geova, vita natural dura per ordine della Società, o si legge sulla Torre di Guardia del 1.1.1982.

Perfino i parenti stretti non obbligati (pena l'espulsione) a troncare i rapporti o dissociarsi. Sulla Torre di Guardia del 15.4.1988 si ordina e bambini dei testimoni di Geova non abbraccino o vedano nonni scomunicati! (dal Contraddizioni pag. 147). / faccia della libertà religiosa chiamata dal signor Piredda